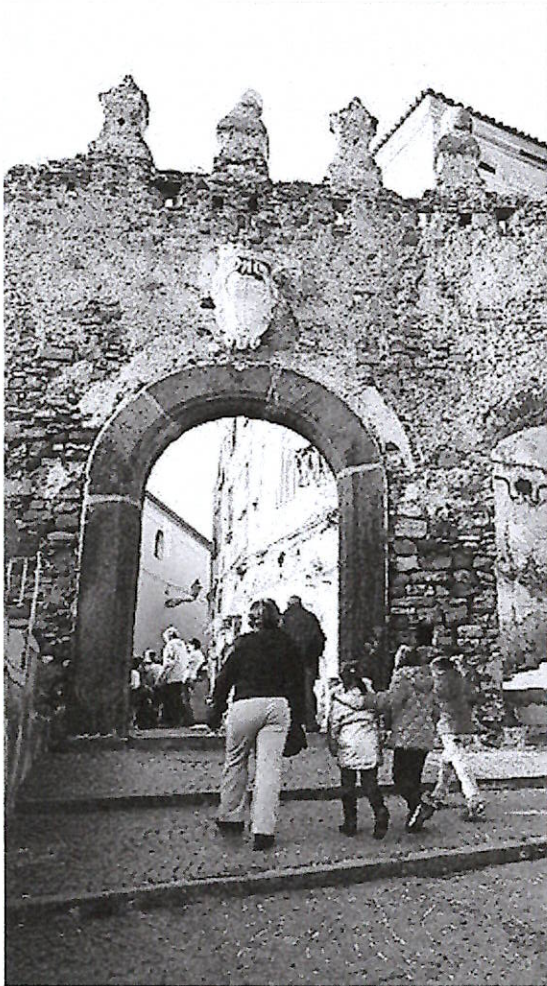


# Terra genuina e disorganizzata, cosa occorre per il salto di qualità



È accaduto perchè è un posto meraviglioso ed era pure cheap, purtroppo ormai non accade più che sia davvero economico - 45 euro per un ombrellone e due lettini in quarta fila, sembra una rapina - e la meraviglia è diventata appannaggio di massa senza che se ne facesse scorta e risorsa, una ubriacatura di folla e di affittacamere e di condoni fino all'ultimo centimetro utile del soppalco, e pure senza condono si fa uguale.

Perciò ora è il Cilento lento che deve darsi una mossa, e magari decidere del proprio destino come peraltro fecero coloro che si ribellarono ai Borboni, a costo di vedersi bruciare tre volte e stracciare dalle mappe civiche la piccola Bosco cara a José Ortega che qui dipinse l'orrore della sua Spagna franchista. E in fondo in fondo la storia si assomiglia. C'è da scacciare la subalternità e riconoscere una identità forte e rustica e libertaria. E magari da rinunciare all'ultima tentazione montante dell'effimero, quelle sagre che infocchiano i visitatori e sporcano i borghi di pietra - un piatto di spaghettoni con alici latitanti a 12 euro, sul mordi e fuggi ci è cascato persino il bel festival del Cilento slow. Insomma. Non bisogna arrendersi all'ultimo fugace e rapace conquistatore, ancorchè locale e senza fattura Iva. La verità è che il turismo di quantità c'è eccome, per un mese e mezzo di caos con annesse risse per un parcheggio e bottigliate tra ubriachi. Se invece vuole la qualità, allora deve essere il Cilento lento a svegliarsi. Ad offrire proposte migliori al proprio indiscutibile ma disorganizzato incanto. E, magari anche a scegliere i propri ospiti, cosa che peraltro dai briganti in poi ha talvolta dimostrato di saper fare.

E poi è pur vero che il Cilento non è tutto uguale a se stesso. C'è quello per le famiglie, quello per gli stranieri, quello per i giovani e quello per le coppie, oltre a quello per nudisti e naturalisti. La elegante Acciaroli, la Scario civettuola fino allo snobismo o la placida ed accogliente Pisciotta non hanno nulla a che vedere con Marina di Camerota, che vanta i migliori pregi naturalistici del comprensorio e non solo ma che purtroppo è stata devastata peggio di una Scalea anni Ottanta. Dunque, che fare? Sfruttare le opportunità

fantastiche e magari comunicarle con una regia e/o visione unica, e magari creare un distretto turistico degno di fare una proposta ricettiva pensata oltre, ed in funzione, dei doni di madre natura talvolta improvvidamente e stolidamente dispersi? Magari, e possibilmente, senza cercare alibi nelle altrui responsabilità. La Cilentana che apre e chiude a singhiozzo, il metrò del mare che parte sempre troppo tardi? Va bene, tutto giusto - e sbagliato e rammendevole - ma poi tocca al Cilento decidere a quale futuro votarsi. E che sappia farlo davvero, oltre ad offrire gustosi "spaghetti quadrat". Che magari, anzi sicuramente, sono davvero "good". E lo sappiamo. Diciamolo, imparate a dircelo.

Carla Errico

© RIPRODUZIONE RISERVATA